Venerdì 25 Aprile. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 115

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 40	Sei mesi L. 21	Tre mesi L. 11
Provincie	id. 20	id. 11	id. 6.
Svizzera	id. 22	id. 17	id. 9.
Francia	id. 26	id. 19	id. 10.
Altri Stati	id. 45	id. 25	id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 24 APRILE

FRANCIA ED AUSTRIA

Le evoluzioni austro-clericali relativamente alle spiegazioni che ebbero luogo in seno alle conferenze sulla quistione italiana, sono entrate in nuova fase.

Sulle prime gli austro-clericali sostenevano essere impossibile che alle conferenze di Parigi si parlasse dell'Italia perchè ciò non era stabilito nei cinque punti. Quando i discorsi vennero effettivamente su questo argomento e che alcuni giornali liberali penetrando nel segreto della sala diplomatica di Parigi asserirono essersi parlato dell'Italia in termini assai gravi, gli austro-clericali non sostennero più l'impossibilità ma si limitarono a negare il fatto, qualificando di sogni e favole quelle rivelazioni. Venne il momento che anche la negazione non fu più possibile, e allora si disse aver il congresso positivamente respinte le proposte fatte per i cambiamenti da introdursi nella situazione politica dell'Italia. Ma anche questo sistema dovette essere abbandonato perchè evidentemente contrario alla verità, e allora gli austro-clericali furono costretti a convenire che dell'Italia erasi trattato, ma per loro consolazione aggiunsero tosto che non si era venuto ad alcuna determinazione.

In quest'ultima asserzione essi si trovarono d'accordo coi loro avversarii perchè tale è realmente il fatto. Ma appena constatato l'accordo subentra subito di nuovo il disaccordo, perchè gli austro-clericali dalla circostanza che la conferenza non aveva emanato alcun decreto esecutorio entro termine fisso, volevano tosto derivare che la quistione italiana era messa al limbo e che più non se ne sarebbe parlato.

I liberali invece sostengono che ciò che si è detto nelle conferenze di Parigi non è che un principio di azione, la base dei futuri procedimenti indispensabili ed inevitabili per ricollocare l'Italia in faccia all'Europa in quella posizione che le compete e che solo è degna dei tempi in cui viviamo e della generosa e qualificata popolazione che vi abita.

L'imminente pubblicazione dei protocolli di Parigi non permette agli austro-clericali di mantenersi sul loro terreno di negazione; dovettero perciò pensare ad una nuova evoluzione, e non tardarono a trovarla: pensarono che quando l'Austria e la Francia fossero d'accordo nell'opprimere l'Italia, i preti avrebbero potuto sempre dormire tranquilli i loro sonni a Roma in mezzo all'anarchia governativa, il re di Napoli lasciare senza rimorso i suoi sudditi in balìa di sbirri, di spie, di falsi testimonii, di giudici corrotti e di ministri arbitrari, il granduca di Toscana perseguitare quelli che leggono la Bibbia, i duchi di Parma e di Modena governare i loro sudditi colle baionette e cogli stati d'assedio dell'Austria senza aver bisogno di curarsi di leggi ed amministrazione.

Gli austro-clericali, se non lo credono, fingono di credere che un tale accordo produce l'età d'oro dell'assolutismo in Italia; o almeno lo desiderano, e siccome si crede volontieri ciò che si desidera, non è impossibile che si facciano tutte le illusioni immaginabili a questo proposito.

In questo modo si è formata la nuova evoluzione politica, che consiste nel dare come indubitata la perfetta unione della Francia e dell'Austria sulla questione italiana, beninteso essendo l'Austria che dirige la macchina e tiene la cordicella, mentre l'imperatore Napoleone III non ha che da muovere il capo in segno di assenso.

Tale sarebbe la situazione politica quale la dipingono i fogli austriaci e clericali che si copiano a vicenda come è di giusto, salvo a far figurare qualche corrispondente quando si voglia darne ad intendere di quelle più marchiane.

Se però si domanda sopra quali fatti è fondata quell'*entente cordiale* dell'Austria e della Francia sugli affari d'Italia, allora è a malapena se riescono ad inventare qualche insipido aneddoto di cattivo gusto, che non ha nemmeno il pregio della novità.

Tutto ciò che possono addurre sono le cortesie diplomatiche che si praticano da tutti i governi in occasione di un trattato di pace di qualche importanza. La Francia ha abbondato in questa occasione, e non soltanto verso l'Austria, ma bensì da tutte le parti.

Gli austro-clericali dovranno quindi pensare a qualche nuova evoluzione e ciò assai presto, essendo prossima la pubblicazione dei protocolli che atterrerà il loro edifizio, e nei quali i governi hanno manifestate le loro viste sulla questione.

Noi abbiamo già risposto l'altro giorno agli argomenti del governo austriaco, intenti a far credere all'accennato leonino accordo austro-francese relativamente agli affari d'Italia. I fogli clericali hanno ancor contribuito a guastare gli argomenti austriaci per aver voluto dimostrar troppo. Strascinati dallo zelo, credettero necessario di colpire non solo il Piemonte, come rappresentante degli interessi italiani, ma anche l'Inghilterra che ardentemente appoggia questi interessi. Spinsero quindi l'argomento dell'unione austro-francese sino a dirigerla contro l'Inghilterra.

Ora egli è semplicemente assurdo che la Francia voglia rompere l'alleanza inglese per sostituirvi l'alleanza austriaca; quella di uno dei più potenti stati della terra, nel quale la stessa pubblicità e forma del governo è una garanzia di lealtà e sincerità, per quella del governo più oberato e che non sa mascherare altrimenti la sua debolezza che con gradassate e violenze contro i più deboli, e con viltà e malafede verso i più forti.

È cosa palmare che una tale società sarebbe a tutto vantaggio della politica austriaca in Italia, e gli austro-clericali non lo dissimulano. Ora potrebbesi chiedere: Che cosa dà l'Austria alla Francia in concambio?

La sicurezza contro la rivoluzione, vorrebbero, per quanto pare, insinuare alcuni.

Dubitiamo assai che Napoleone III voglia ripetere la sicurezza del suo trono da questa parte. L'imperatore dei francesi sa che la dinastia austriaca ha già abbastanza da fare per sostenere se stessa a fronte di popolazioni che nel 1848 in giro presero le armi per assalirla e che non attendono che l'occasione per rinnovare la tenzone con migliore successo, edotte dalle cause che fecero mancare la prima impresa, e spinte da nuove cause più impellenti, essendosi aggiunte alle politiche e nazionali ancora le finanziarie e religiose.

Non è quindi presso una tale potenza che Napoleone III andrebbe a cercare il sostegno del suo trono, supposto che ne avesse bisogno, ciò che gli austro-clericali si sono dimenticati di dimostrare.

È ben vero che essi credono all'onnipotenza del diritto divino e dispregiano il suffragio universale della nazione. Ma Napoleone III ha molti motivi di essere di una altra opinione, frà i quali quello di aver studiata la storia; e non crediamo che possa essere inclinato ad abbandonare la solida e palpabile realtà del suffragio universale per sostituirvi la fantasmagoria del diritto divino. Fatta applicazione di questi principii all'Italia, è chiaro che la politica dell'Austria non può essere quella della Francia sino dai più elementari suoi fondamenti.

L'Austria, isolata in causa dei recenti avvenimenti, non si dissimula i pericoli che la minacciano, i quali sopratutto e in primo luogo si manifestano in Italia. Essa vorrebbe quindi rannodare qualche nuova alleanza per guarentirsi contro quei pericoli, ma non può trovarne imperocchè non havvi più alcuna potenza in Europa, salvo forse il papa, il re di Napoli, e i piccoli ducati dell'Italia, che abbiano con lei comuni principii od interessi.

Eppure senza questa comunanza qualsiasi alleanza è impossibile. Non havvi più alcuna grande potenza in Europa che professi i principii ultra-conservativi dell'Austria, e in quanto agli interessi quelli dell'Austria sono sempre opposti a quelli della Russia in Oriente, a quelli della Prussia in Germania, a quelli dell'Inghilterra per tutto il mondo, e checchè ne dicano i suoi organi a quelli della Francia in Italia.

SENATO DEL REGNO

La seduta del senato, d'oggi, benchè annunziata per le ore 2 pom., non potè esser aperta che più tardi, perchè solo verso le ore quattro si ebbe il numero richiesto.

Pure il senato ebbe tempo di adottare cinque progetti di leggi, cioè:

1° Costruzione della stazione definitiva della strada ferrata in Genova con voti 52 favorevoli e 2 contrari.

2° Acquisto di molini nel territorio di Vercelli, con 50 voti favorevoli e 3 contrari.

3° Maggiore spesa per l'aggiunta di 2 fili telegrafici, con 53 voti e 2 contrari.

4° Autorizzazione di un credito di 130 mila lire per ampliazione dell'ospedale di-

APPENDICE

—o—

CENNI SULLA PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO.

(Seguito — V. num. 109)

Si è detto e si dice tuttavia che l'architettura è significazione della vita pubblica più che ogni altr'arte. Lo ammettiamo senza più, chè qui non sarebbe nè luogo nè tempo di trattare di questo principio o di cercarne l'intimo senso oramai obliterato: e muovendo dal medesimo e dall'applicazione che se ne fa, intendiamo per quali conseguenze, siccome nella vita pubblica e privata più si bada a certa pulitezza estrinseca, a certo luccicar d'apparato che non alla giusta proporzione delle cose tra loro, così nei concetti architettonici certa materiale e appariscente decenza di costruzione si soglia scambiare con quel decoro, con quella bellezza, di cui l'armonia risulta d'un raro sentimento di convenienza e di eleganza che è dono di pochissimi. Questa dipendenza dell'arte dai costumi sociali toglie all'architettura i mezzi e diremo pure ogni voglia di elevarsi a quella semplice maestà, a quella indefinibile bellezza di armonia di parti, di cui tanti sono in Italia gli esempi; e coloro che gli ammirarono intendendoli e tuttavia li ricordano, al vedere in tutte le nostre fabbriche moderne quella tediosa uguaglianza, quella gretta e inelegante mondezza, quel lusso malamente profuso in ornamenti frivoli e quasi fanciulleschi, non possono a meno di volgere il pensiero con desiderio penoso ai tempi passati. Forse desiderano ciò che le vicende e le necessità dei tempi hanno reso impossibile, o poco manco.

Ma se noi dicessimo che l'architettura è l'arte più logica che si conosca, appunto perchè quella che ha relazioni maggiori coi bisogni e cogli usi della vita pubblica e privata; se per noi si aggiungesse anzi che a volerne dare una teoria converrebbe scrivere la teoria dei giudizii più primitivi e vergini, a chiamarli così, che si facciano dagli uomini, si entrerebbe in tale ordine di idee e di cose che, a svolgerle e a dimostrarle, le nostre appendici si dovrebbero mutare in un vero trattato di estetica, poichè nelle cose che più sembrano manifeste ed evidenti, più si va innanzi, e più sorgono gravi quistioni che non si possono risolvere in brevi parole.

Il meglio è contentarsi di accennare; e tanto più volontieri, in quanto che l'esposizione, non offerendoci se non un solo modello di opera pubblica, somministra appena un appiglio anzichè un argomento alle osservazioni che si avrebbero a fare. L'architetto *Napoleone Tettamanzi* ha presentato il disegno e il modello in legno di un' opera pubblica che intitola *Panteon nazionale* e destina a varii usi che viene indicando nella nota esplicativa che si legge nel catalogo. È un monumento architettonico il quale, a dirla in breve e senza cercare tropp'oltre, chè per ora non è nostro assunto, pecca nella questione preliminare, vale a dire manca della principale condizione che è richiesta nelle costruzioni di siffatto genere. Un monumento, qualunque esso sia, dovrebbe dominare; tale almeno è l'opinione comune e la necessità dell'opera medesima: questo del Tettamanzi è invece coperto fino alla metà della sua altezza da altri edifizi che lo fiancheggiano. Si risponderà che il monumento non è costituito dal solo arco ch'egli *consacra alla gloriosa ricordanza di Carlo Alberto*, sì dal complesso dei varii edifizi, e che ad ogni modo dal disotto dell'arco stesso o dei portici che gli sorgono di fronte si può vedere, come dal limitare, tutta la magnifica costruzione: ma dal limitare di qualsivoglia costruzione se ne vede pel solito il di dentro e non il di fuori, e inoltre, sia vi collochiate sotto l'arco, sia rimanghiate sotto i portici, non vi vien fatto di abbracciare in un solo sguardo nè l'edifizio principale, nè gli edifizi accessorii, nè il complesso di essi, nè per conseguenza il loro interno od il loro esterno. In che adunque consiste il monumento? di quali e quante parti si compone? quale l'accessoria e quale la principale? perchè le accessorie hanno a soffocare, a immiserire la principale? — Rinchiudete la piramide di Cheope nel circuito di un gran bastione di terra, od anche framezzo a minori edifizi, e il monumento non sarà più la piramide, bensì il bastione; la piramide non avrà più nè grandezza, nè maestà, nè senso.

Ma tralasciando di penetrare oltre nei segreti di codest'arte, di cui non potremmo giudicare appieno l'antica e pur sempre nuova bellezza fintantochè non fossero meglio schiarite le nostre opinioni intorno ad essa, il còmpito che ci siamo proposto ora ci conduce a parlare dei lavori di statuaria. Anche qui, noi che seguendo in ciò la sentenza di alcuni estetici, siamo d'avviso che la scoltura può e deve plasmare in ciascuna forma una maggior somma di pensieri e d'affetti che pel consueto non fa la pittura, per porre le basi di questa nostra credenza artistica e coll'appoggio di esse discorrerne adeguatamente, converrebbe ci distendessimo in lungo ragionamento. Le angustie del tempo e dello spazio e la pochezza dei saggi che abbiamo sott'occhio ce ne distolgono; e quasi quasi aggiungiamo, fortunatamente. In verità, che dire del *Monumento marmoreo* del prof. *Silvestro Simonetta*, ripetizione oramai troppo lunga di un concetto che si riscontra a centinaia di esemplari in tutti i campisanti, senz'ombra di pensiero e di affetto proprio, e in ragione d'arte tale quale egli lo ha battezzato, cioè *marmoreo*? Che dire delle allegorie, l'Innocenza, l'Ingenuità, il Disinganno, la Flora, l'Amabilità, la Gioventù? Gli artisti non vorranno mai conoscere quanto misera ispirazione essi possono attingere in questo continuo rifriggere di allegorie, mitologiche o no che siano, le quali debbono riuscire delle antiche incomparabilmente men belle, e perchè men belle davvero, e perchè rifritte, e perchè moderne, e perchè più rari i modelli: e sovratutto perchè a personeggiare le idee astratte, a renderle intelligibili e amabili, a far lusso di nudi, si richiede intelletto altissimo e squisitezza di sentimento e di dottrina del bello, che oggidì pochissimi hanno?

Pur vediamo che taluno di essi avrebbe ingegno ed arte sufficienti a prove migliori. — L'*Ingenuità*, di *Antonio Galli*, è lavorata con tale delicatezza di scarpello e sentimento del vero che c'è proprio a dolersi che la medesima finitezza non abbia almeno saputo recare ad un'altra sua statua, la *Schiava*. — Alcuni de' busti in gesso di *Giuseppe Dini* sono modellati con rara espressione di caratteri; e la sua *Gioventù*, statua in marmo grande al vero, ha parecchie parti di nudo trattate con grazia e verità. Ma il suo Leone di Firenze, gruppo colossale in gesso, è una bestia da teatro; vanitosa piuttosto che generosa, questuante dagli spettatori l'approvazione e l'applauso piuttosto che commossa a far grazia e a perdonare al povero bimbo cadutogli sotto le zanne. Se non che il Dini quando modellava il Leone forse non pensava tampoco a porgli sotto a' piedi il bambino, perocchè la zampa di quello e il corpicciuolo senza flessione di questo costituiscono tra loro una tale linea che esclude ogni idea di composizione simultanea. — La *Dormiente*, di *Carlo Gussoni*, è certamente una statuetta di buon effetto: intende rappresentare il sonno, ed essa dorme veracemente; ma è tanto poca cosa che è quasi nulla. — L'*Innocenza*, di *Eumene Baratta*, statua in marmo grande al vero, ha pur essa alcune parti di lodevole esecuzione; ma vedete: prende fiori in un panierino mentre già le sue mani ne sono piene. Come si pensa poco al soggetto! che povere significazioni! — Il *Duca del Chiablese*, di *Giovanni Albertoni*, statuetta in marmo, meriterebbe anch'essa, per l'abilità artistica dimostrata nella condotta del marmo, di venire ricordata con qualche onore, ma, pur tacendo che il pensiero non ne è nuovo, è esso almeno felicemente espresso? vi rende forse l'immagine di un'anima che veramente si spicchi dalla terra e s'innalzi al cielo, oppure non vedete addirittura coll'accorgimento il palo che dietro lo sorregge così librato? e le gambe del fanciullino perchè e come si diramano in tanta prossimità delle attaccature delle braccia? Lavori, qual più qual meno, degni di lode per pregi parziali di esecuzione. Il merito loro però, qualunque sia, non scema o distrugge la verità delle cose toccate, perocchè alla scultura assai meno che alla pittura basti essere semplicemente in alcune parti commendevole, se non è a un tempo assolutamente bella e buona per affetti o per concetti rappresentati.

(Continua)

visionale d'Alessandria, con voti favorevoli 52 e contrari 3.

5° Formazione d'un consorzio per l'apertura d'una strada nella valle della Rochetta e per l'incanalamento del torrente Gelon, con 51 voti favorevoli e 2 contrarii.

CAMERA DEI DEPUTATI

Discutendosi il bilancio dell'interno, l'on. dep. Valerio fece una proposta che noi vorremmo veder accolta e nel più breve tempo possibile. Partendo dal principio che la vita dei teatri si chiude sempre lugubramente cogli incendi, dimandò che fosse trasportato altrove il teatro Regio che è già assai vecchio e che pur troppo potrebbe trovarsi prossimo al termine fatale della sua esisten za Gli uffici dei ministri, l'accademia militare e gli archivi preziosissimi dello stato si troverebbero esposti ad un pericolo evidente nell'evenienza di una sciagura tanto facile a succedersi, così difficile a prevenirsi.

Il sig. ministro dell'interno non potè opporre che la gravezza della spesa che importerebbe il traslocamento del teatro e la costruzione d'un altro. Ma se mai la disgrazia accadesse, qual somma di danaro basterebbe a ripararne i danni? Il pensiero però dell'on. dep. Valerio di trasportare il grande spettacolo del carnovale al teatro Nazionale, non sembrerebbe a tutta prima effettuabile per ragione dei palchi di quest'ultimo che sono nella maggior parte di proprietà privata; ma in sostanza da cosa nasce cosa, e noi vedremmo volentieri adottata la massima del traslocamento, sicuri che dopo in un modo o nell'altro si provvederebbe.

Il ministero disse che avea già posto mente a questo affare e noi desideriamo che un raggio di sole sulle nostre finanze gli permetta di effettuare quei progetti, della convenienza dei quali esso è pienamente persuaso.

Vi furono brevi discussioni anche su altre categorie dello stesso bilancio, ma non crediamo che la camera si senta di lena per affrontare le più gravi discussioni che l'una e l'altra di queste categorie può presentare. La seduta si è chiusa sulla categoria che riguarda il lavoro nei penitenziari ed anche il quesito che solleva questo lavoro non esitiamo a collocarlo fra i più ardui da sciogliere. L'economia politica può ben condannarlo; ma l'interesse della morale lo richiede.

La situazione dell'Italia. Abbiamo osservato che i protocolli di Parigi sono il principio di una nuova politica europea per riguardo all'Italia. Gli austro-clericali sperano ancora però che coi medesimi si debba seppellire la questione italiana, e vorrebbero, come si suol dire, strozzare il fanciullo in cuna. Vana fatica! Anche se non esistessero i protocolli, la questione italiana verrebbe, durante la tregua che lascia la questione d'Oriente, a primeggiare nei consigli della diplomazia europea. Citiamo a questo proposito un brano di una corrispondenza di Parigi della *Gazzetta d'Augusta*, testimonianza che i nostri avversari non vorranno del tutto ricusare e che dipinge al vivo la situazione politica dell'Italia a fronte di tutta l'Europa. Vi si legge:

Dopo l'affare della Turchia, l'Italia è il più difficile problema dell'Europa, e se avesse ad accendersi una nuova guerra europea, il pomo della discordia sarebbe dato dall'Italia. Le difficoltà sono interne ed esterne: incominciamo con queste. L'Austria domina in una parte ragguardevole dell'Italia, ed estende la sua influenza sopra Toscana, Roma e Napoli. Il Piemonte è ambizioso e vorrebbe contrastare all'Austria questa influenza. La Francia e l'Inghilterra la contemplano con occhio differente. La costituzione rappresentativa in Piemonte non può esser gradita al governo francese, avendo esso distrutto il sistema parlamentare in casa propria; ma l'influenza dell'Austria in Toscana, Roma, Napoli, non le piace tampoco; a Roma e Napoli vorrebbe sostituire l'influenza francese all'austriaca. L'Inghilterra s'appoggia al Piemonte come leva dei suoi interessi in Italia; è certo che l'Inghilterra non ha in Italia sentimenti nè francesi nè austriaci. La Russia non ha altro interesse in Italia che una *eventuale* rivincita; perciò inclina verso il Piemonte contro l'Austria, perchè attribuisce alla politica austriaca principalmente la sua sconfitta nei principati danubiani; pare anche che la Russia sia sopra un miglior piede colla Francia, e si pretende persino coll'Inghilterra, che coll'Austria. Tutto ciò forma una burrasca per l'avvenire intorno alla futura situazione dell'Italia.

Passiamo alle difficoltà interne. In Piemonte regna una certa tranquillità che potrebbe essere maggiore se i Dupin e gli Isambert piemontesi (Rattazzi ed altri avvocati) non l'avessero immerso nei più complicati litigi religiosi; ma si pretende che Cavour parta da Parigi col fermo proponimento di porre un freno a quest'acattolicismo di un partito di avvocati in Torino. In Lombardia il povero contadino è amico, il ricco possidente nemico dell'Austria.

Il resto dell'Italia vive da un lato sotto il terrorismo dei mazziniani, dall'altro sotto la pressione di una dominazione poliziesca, del tutto priva d'intelligenza, anzi sovente affatto stupida; inoltre la amministrazione è mediocre, le finanze nella massima confusione.

Il problema principale è la posizione del papa. Un papa senza terre non è più un papa cattolico, ma una creatura nelle mani degli italiani, dei francesi e degli austriaci, dunque è nell'interesse della cristianità cattolica di avere un papa sovrano. Altra cosa è per le forme del suo governo. Qui sono necessarie le maggiori riforme, ma dove prendere gli uomini? Rossi è stato assassinato nel modo più infame, e i principi ed ottimati di Roma hanno dimostrato di essere gli uomini più incapaci.

Non sottoscriviamo certamente in tutto questi giudizi e sopratutto lasciamo all'*Armonia* di credere ciò che si dice intorno alla missione del conte Cavour in quanto agli affari religiosi del Piemonte. Come in Francia i Dupin e gli Isambert si sono sostenuti contro le pretensioni clericali, così non soccomberanno neppure in Piemonte i Rattazzi e gli avvocati, e meno ancora saranno sagrificati per mano del conte Cavour, che ha pur contribuito a far le leggi vigenti, checchè ne dicano l'*Armonia* e consorti.

In Lombardia il povero contadino odia cordialmente i tedeschi come il ricco possidente, e la prova ne è che con tutta la buona volontà che ci ha messo l'Austria non ha mai potuto suscitare in Lomdardia le scene della Gallizia nel 1846.

Se l'interesse del mondo cattolico richiede un papa indipendente e sovrano, domanderemmo al corrispondente della *Gazzetta di Augusta* se lo sia al presente. Ora il papa è francese a Roma, austriaco a Bologna, cattolico in chiesa, indipendente in nessun luogo, italiano non sappiam dove.

In quanto agli uomini negli stati romani, si faccia il posto e ci saranno.

Il Piemonte è ambizioso di una nobile ambizione; è italiano, e perciò contrasta all'Austria l'Italia; finalmente dubitiamo che la Francia si prenda molto fastidio delle nostre istituzioni politiche.

Con queste riserve che non tolgono nulla, anzi aggiungono alla forza de' suoi argomenti, siamo pienamente d'accordo col corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* sulla importanza della quistione italiana

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 24 aprile.

I giornali francesi recano il proclama con cui il generale Lamarmora annunzia ai suoi soldati la conclusione della pace (qui il nostro corrispondente dà un sunto del proclama che fu pubblicato ieri) e soggiunge:

Gl' inglesi contribuiscono al trasporto delle truppe sarde.

Si ha da Pietroburgo che venne celebrato un servizio divino in rendimento di grazie per la nascita del principe imperiale.

Il governo persiano ha riconosciuto i diritti reclamati dai consoli inglesi. La vertenza che esisteva fra quei due governi è così terminata.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Università di Torino. Nel giorno 24 prossimo luglio avranno principio in questa R. università gli esami di concorso per un posto vacante nel collegio di lettere e di filosofia (classe di filosofia).

Questi esami verseranno sulla *filosofia dell'educazione e sua storia*.

Per l'ammessione al concorso gli aspiranti deggiono presentare al sig. preside della classe di filosofia le loro domande corredate del diploma di laurea o di approvazione conseguita o confermata in una delle università dello stato, dal quale risulti aver l'aspirante compiuto da due anni il corso, e di un attestato comprovante la di lui onorata condotta.

Non possono essere ammessi al concorso coloro che ottennero soltanto l'approvazione di *professori di metodo*.

Insinuazione e demanio. I prodotti dell'insinuazione e demanio nelle provincie di terraferma ascesero nello scorso mese di marzo a L. 2,275,324, 80 contro L. 2,407,612, 18 nel corrispondente mese del 1855.

La differenza in meno di L. 132,287, 38 deriva da minor provento nella vendita di beni demaniali.

Prodotto delle gabelle. I proventi delle gabelle sommarono nel mese di marzo scorso a lire 3,670,948 37 per la terraferma e L. 204,654 72 per la Sardegna contro L. 3,617,495 18 e lire 274,835 62 nel corrispondente mese del 1855.

I prodotti del 1° trimestre

sommano pel 1856 a	L. 10,656,400 98
1855 a	L. 10,448,571 18
Aumento nel 1856	L. 207,829 80

L'aumento deriva esclusivamente dalla vendita de'tabacchi; nelle dogane si ha una diminuzione di L. 175,413.

Funerali. Questa mattina alle ore 9 ebbero luogo i funerali del conte Muzzarelli, già presidente del governo repubblicano di Roma.

Numeroso stuolo di emigrati, specialmente romani, accompagnarono la salma dell'illustre estinto dalla piazza della Gran Madre di Dio sino al Campo Santo.

Teatro Sutera. Questa sera, 25 corrente, alle ore 8, avrà luogo, per serata di beneficenza, la replica richiesta della tragedia del sig. Carlo Canfari, *Solari e Guttuari*, già rappresentata al teatro Carignano la sera del 3 corrente.

Fra gli artisti e filodrammatici che vi avranno parte, presterà pure nuovamente il suo gentile concorso la signora Angiola Cerini-Codebò, attrice nella drammatica Compagnia Nazionale-Subalpina, colla cortese adesione del sig. L. Robotti direttore della medesima. — Biglietto d'ingresso centesimi 80.

La famiglia d'Orleans. — Genova, 23 aprile. Ieri alle ore 3 e 1|2 del pomeriggio S. M. la regina Amalia e principi d'Orleans recavansi a visitare l'ospedale grande di Pammatone.

Marina militare. — Genova, 23 aprile. Ieri verso le quattro e mezzo pomeridiane partivano dal nostro porto i piroscafi da guerra *Governolo* ed *Authion*, il trasporto *Beroldo* e la corvetta *S. Giovanni*; verso le 8 1|2 salpava pure la fregata l'*Euridice*; tutti questi legni sono destinati in Levante al trasporto delle nostre truppe, il quale deve cominciare subito.

Dispacci telegrafici ricevuti di colà, e datati 20 corr., annunziarono che il generale Durando era già partito sulla *Costituzione*, che reca 300 circa fra malati e convalescenti.

Nel prossimo mese verranno consegnate e trasportate dall'Inghilterra le macchine per la nuova fregata a vapore *Vittorio Emmanuele*, quasi pronta ad essere varata; legno veramente magnifico a comune giudizio, sia per la diligente scelta d'ottimo materiale, sia per le proporzioni, sia per la finitezza del lavoro. (*Corr. mercantile*)

Funerali protestanti. Leggesi nel giornale di di Biella:

« Nella sera di domenica 13 corrente la nostra città era spettatrice d'uno spettacolo nuovo per lei.

« Una folla di miliaia di persone accompagnava all'estrema dimora la salma della signora Margherita Teodory, che sebbene non appartenesse al culto cattolico, veniva deposta nel camposanto civico, destinato a sepolcro dei cattolici. Nessuna opposizione, per quanto ci consta, venne fatta dalle autorità di Biella, al contrario di quanto si vide in altri siti. L'ordine pubblico non venne menomamente turbato, quantunque numerosissima sia stata la moltitudine, che tenne dietro alla bara, sino al cimitero.

« Il signor Bert, ministro valdese, venuto appositamente dalla capitale, parlò a lungo alla folla degli uditori prima nel cortile attiguo alla casa della defunta, poscia accanto alla fossa nel camposanto. »

Strade ferrate lombardo-venete. Con decreto imperiale del 18 corrente è stata approvata la convenzione per la cessione, esecuzione ed esercizio delle vie ferrate lombardo-venete.

Questa convenzione è già pubblicata. Nell' art. 19 è stabilito che i concessionarii sono obbligati a costrurre e mettere in esercizio le linee necessarie a compiere la rete loro ceduta, cioè: da Coccaglio a Monza per Bergamo col ramo di Lecco; da Casorsa a Nobresina per Udine, Cormans e Gradisca, per unirsi alle strade ferrate dello stato del Sud, da S. Antonio presso Mantova, sino alla riva sinistra del Po in faccia a Borgoforte.

Essi dovranno inoltre eseguire le linee seguenti:

Da Milano a Piacenza per Lodi con una diramazione da Melegnano a Pavia; da Milano a Buffalora sino al confine sardo, ed una diramazione che si dirigerà da un punto di quest'ultima linea sino a Sesto Calende.

La linea di Coccaglio per Bergamo a Monza, entro due anni; la linea da Milano a Piacenza ed a Pavia e quella da Milano a Sesto Calende ed a Buffalora, entro cinque anni.

Le condizioni pel congiungimento delle strade ferrate lombardo-venete colla rete sarda presso Buffalora e presso Pavia quando saranno state regolate dai due governi, saranno obbligatorie per la compagnia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Seguito e fine della tornata 23 aprile.

Deforesta non voleva più prendere la parola, ma deve rispondere qualche cosa al preopinante. Non risponderò contro una qualificazione poco parlamentare, ch'egli ha data al nostro codice penale, perchè l'ha già fatta l'onorevole presidente. Dirò bensì che è ingiusto il dire che quel codice sia contrario ai principii di umanità. Esso è anzi più liberale dei codici di molti stati d'Europa: diminuite vi furono le pene, proscritto ogni arbitrio del giudice; è un vero passo verso i principii filosofici ed umanitari. Di riforme è certo ancora suscettibile; questa è l'opinione della camera e del ministero; ed io ho accettato l'invito della camera e l'osserverò gelosamente. Io dissi poi che contro la proposta del deputato Annoni sta una questione di principio: il principio cioè che nel nostro codice l'applicazione della pena è sottratta affatto all'arbitrio del giudice. E vorrem noi ora far un passo indietro? Tornare alla giurisprudenza, che dava facoltà ai giudici di applicare anche una pena straordinaria? Far sì che, potendo essere le circostanze apprezzate diversamente, venisse poi ad essere applicata anche una pena diversa, in un caso la morte, nell'altro i lavori forzati? Io prego dunque di nuovo la camera a non prendere in considerazione la proposta e respingo la critica mal ponderata che il preopinante fece del codice penale, il quale finchè è in vigore vuol essere eseguito e rispettato.

Valerio dice che i legislatori possono criticare la legge perchè possono e devono talora cambiarla; che da distinti uomini di legge sentì dire che i codici toscano, napolitano ed anche austriaco sono migliori del nostro, l'austriaco in questo sopratutto che per la pena di morte esige la prova matematica; che egli, non giureconsulto, non prenderà a difendere la proposta *Annoni*, ma che, se la camera non la prendesse in considerazione, disdirebbe a se stessa, avendo già riconosciuto il principio; che, se il modo proposto non è buono, la legge sarà fatta migliore dalla commissione; che, se si dà ai giurati cotesta facoltà, non sa perchè sia pericoloso darla ai giudici; che la proposta non sarà portata alla camera, se il ministero presenterà il suo progetto, ma che in ogni modo servirà essa di stimolo ad esso ministro, massime se altri avesse a prendere il posto che il sig. Deforesta occupa e così degnamente... non però nel senso politico. (*Si ride*)

Deforesta ripete che egli si oppose alla presa in considerazione per una questione di principio.

Chenal e *Asproni* domandano la parola.

La camera chiude la discussione.

La presa in considerazione è respinta alla quasi unanimità.

La seduta è levata. Sono le 5.

Tornata del 24 aprile.

Apertasi l'adunanza ad un ora e tre quarti, si fa l'appello nominale, quindi il verbale della tornata di ieri può essere approvato alle due e un quarto.

Creazione di una classe e di sezioni provvisorie.

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa a quella degli articoli.

« Art. 1. È instituita presso la corte d'appello di Torino una classe temporaria, composta di cinque membri. (*Appr.*)

« Art. 2. È pure instituita presso i tribunali provinciali di Torino, Genova e Vercelli, una sezione temporaria di tre giudici. (*Appr.*)

« Art. 3. I consiglieri e giudici saranno rispettivamente scelti, mediante il loro consenso, fra i membri delle altre corti e degli altri tribunali, dove fossero disponibili, senza pregiudicio del servizio, e conserveranno lo stipendio di cui sono attualmente provvisti.

« Potranno eziandio scegliersi fra i consiglieri o giudici in riposo od aspettativa, che prestassero la loro adesione.

« La presidenza spetterà al membro più anziano. »

Della Motta dice che questo articolo potrebbe compromettere l'esito della legge. Quanto alla capitale, si troveranno facilmente giudici che consentiranno a venirvi; ma nelle provincie forse nemmeno uno. Nè da tali giudici si potrà esigere un servizio molto attivo. La classe sarà instituita nominalmente, ma senza efficacia di risultato.

Deforesta, ministro guardasigilli: Farò presente alla camera che nella corte di appello di Torino si istituì già una classe temporanea e posso assicurarla che gli onorevoli magistrati che furono invitati a comporla lavorarono collo stesso zelo degli altri giudici. Sarebbe infatti troppo doloroso il pensare che magistrati di specchiata dottrina e virtù avessero da accettare l'incarico solo per l'aumento di alcune centinaia di lire. Se sarà il caso di indennità di trasporto, le si potranno accordare anche senza che se ne parli in questa legge. Molti tribunali poi hanno un numero eccedente di giudici, necessario quando i relatori dovevano motivare le sentenze, motivazioni che per una metà si fanno ora dai presidenti. Io credo che, se si avesse bisogno di ricorrere a magistrati in aspettativa o riposo, quelli che hanno già data questa prova di patriottismo, risponderanno certamente alla nuova chiamata.

« Art. 4. Nel caso di malattia o di altro legittimo impedimento di alcuni dei consiglieri o giudici, il primo presidente della corte ed i presidenti dei tribunali deputeranno altri consiglieri o giudici della corte e dei tribunali rispettivi. (*Appr.*)

« Art. 5. La classe e le sezioni, di cui ne' precedenti articoli, dovranno occuparsi esclusivamente delle cause civili arretrate al giorno, in cui assumeranno rispettivamente le loro funzioni, osservando l'ordine d'iscrizione a ruolo. (*Appr.*)

« Art. 6. Tanto la classe quanto le sezioni suddette rimarranno di pieno diritto soppresse appena spedite le cause contemplate nell'articolo precedente. »

Ara dice che in alcuni tribunali, per es., in quello di Vercelli, si verificano arretrati per difetto di personale, non per difetto di zelo, ed in questo caso sarebbe il caso di conservare tali sezioni, finchè ci sono arretrati.

Deforesta non crede che per questo le corti ed i tribunali lavorerebbero meno; ma non è il caso di dar loro questo incentivo. Spera del resto che, prima che siano esauriti tutti gli arretrati passati,

sarà approvato il progetto di riordinamento, il quale compone di 2 sezioni il tribunale di Vercelli; se no, si proporrà a quest'uopo una legge speciale.

Ara, stante la dichiarazione del ministro, desiste; ma aggiunge aver fatta la sua osservazione perchè nella relazione si dice che le classi vorranno forse esser stabilite definitive per Torino e Genova, e non si parla di Vercelli.

Cavallini dice che Torino e Genova hanno un assai maggior numero di cause arretrate; che, del resto, la relazione ha *per quanto almeno a Torino e Genova*, nè esclude quindi Vercelli.

Mellana non si opporrà all'adozione di questa legge, pur dubitando della convenienza di questa accumulazione di classi a Torino e per le finanze e per gli amministrati; ma farà osservare che sarebbe necessario pensare ad una nuova circoscrizione. Se Asti, per esempio, sta bene nella circoscrizione di Torino, Vercelli, che è alle porte di Casale ed ha comuni con questa provincia le cause di acqua, vorrebb'essere nella circoscrizione di Casale.

Deforesta dice che, quando si tratterà del riordinamento generale, accetterà anche questa discussione, e vedrà di combinare l'interesse delle finanze con quello degli amministrati.

Approvasi l'articolo, e lo scrutinio segreto dà 92 voti favorevoli e 10 contrarii.

Bilancio dell'interno.

Alla categoria relativa agli *Archivi dello stato*

Valerio dice che, riservandosi a domandare la soppressione del consiglio di stato, quando prima si discuteranno in tempo utile i bilanci, ora farà solo un richiamo circa gli archivi dello stato, che sono un tesoro europeo e che onorano chi fondò questa istituzione. Esiste in loro prossimità il teatro Regio. C'è come una legge che tutti i teatri debbano finire per incendio. Secondo i calcoli della probabilità, il teatro Regio è vicinissimo a questo pericolo; (*ilarità generale*) un simile disastro priverebbe il Piemonte, anzi l'Italia e l'Europa della più preziosa raccolta di documenti; oltrecchè è anche vicino al teatro l'accademia militare. Questo teatro è vecchio, tutto in legno; d'altronde si potrebbero nel suo locale stabilire alcune segreterie, la cui lontananza nuoce alla speditezza degli affari. Se si avesse a costruire un nuovo teatro, p. e. in piazza Carlina, abbattendosi le casipole che la deturpano, sarebbe un ornamento della città e si potrebbe far in maniera che fosse senza pericolo degli abitati vicini.

Rattazzi, ministro dell'interno: Io non voglio creder così prossimo il disastro, come vorrebbero i calcoli del dep. Valerio; tanto più che non si trascura nessuna precauzione, e che il teatro Regio è aperto solo per pochi mesi dell'anno. Il ministero, del resto, si era già preoccupato di questo; ma siccome ciò era connesso col riadattamento delle segreterie e voleva una grave spesa e per esso e per un nuovo teatro, così si credette che le finanze non fossero in grado di sopperirvi. Al governo, ripeto, non isfugge il pericolo e, quando le finanze saranno alquanto più larghe, non mancherà di presentare un progetto.

Valerio: Se avessimo da aspettare che le finanze fossero floridissime..... (*Rattazzi*: Ho detto « alquanto migliorate ») temo assai che i miei calcoli abbiano da avvicinarsi troppo al vero. Si tolga il teatro Regio e vi si collochino le segreteria. Fino a che le finanze siano in condizioni più favorevoli, l'opera potrà darsi nel teatro Nazionale, che è abbastanza vasto.

Rattazzi fa qualche altra osservazione.

Despine presenta la relazione sopra una nuova delimitazione dei confini dello stato verso la Francia, in dipendenza dall'arginamento dell'Isère.

Alla categoria relativa alla *Sanità*,

Quaglia prega il governo a dichiarare se intenda presentar una legge che regoli l'esercizio delle arti ed industrie, che possono esser nocive alla pubblica salute: legge che esiste già in Francia, Inghilterra e Belgio, e più necessaria ora che si è tanto allargato l'uso del carbon fossile e di molti agenti chimici.

Rattazzi dice che questa discussione troverà il suo luogo ad occasione del codice sanitario, di cui verrà presentato il progetto nella sessione prossima. Allora si vedrà di conciliare i bisogni della pubblica salute con tutta la possibile libertà.

Alla categoria del *Vaccino*, 18m. lire,

Sulis dice che la Sardegna non gode di queste spese e che i suoi comuni devono sottostare essi e prega quindi il ministro a voler provvedere, perchè cessi questa disparità di trattamento.

Rattazzi: Non so se esiste veramente, nè quali ne possano essere le cause. Se esiste, certamente si farà cessare.

Demaria: È necessaria una legge generale, che regoli il vaccino in Sardegna e terraferma. Del resto, credo che l'isola sia sussidiata più della terraferma, giacchè fu divisa in distretti, a ciascuno dei quali fu preposto un vaccinatore, con un assegno fisso anche da parte del governo. In terraferma non si dànno che alcune gratificazioni e medaglie ai medici più benemeriti; del resto, provvedono i comuni. Nella provincia di Torino, v'hanno 30 comuni, in cui l'anno scorso non si fecero quasi operazioni di vaccino; in complesso ci fu poi diminuzione, rispetto all'anno antecedente. Questo dimostra la necessità di assicurare la vaccinazione su basi generali. Se il codice sanitario non potrà essere discusso così presto, voglia il signor ministro presentare una legge speciale, che non darà luogo a grandi controversie.

Rattazzi: Se io presentassi la legge sul vaccino, il dep. Quaglia domanderebbe quella sulle industrie ed altri altre. Il codice è già preparato. Meglio sarà far tutte queste discussioni insieme ed in una sol volta.

Quaglia dice che egli voleva anche intendere delle industrie incomode, come martinetti, o pericolose, come fabbriche di fuochi artificiali.

Alla categoria dei *Telegrafi elettrici*,

Farini osserva come, fra le condizioni per essere ammesso alunno in cotesto ramo di pubblico servizio, vi sia quella d'aver fatto il corso di rettorica. Quelli che percorsero le scuole tecniche, non fecero quel corso, eppure dovrebbero più facilmente esser ammessi.

Rattazzi dice che la condizione del corso di rettorica era posta quando non vi erano ancora scuole tecniche; e che ora si provvederà, sì che basti esso corso tecnico.

Michelini G. B. dice che i pali dei telegrafi elettrici costano da noi una somma assai maggiore che non in Francia e nel Belgio, perchè forse non si pensa a renderli più solidi coll'iniezione. Sarebbe anche il caso di farli, come le traversine delle ferrovie, in legno dolce. Il rinnovamento costerebbe meno.

Rattazzi: Questa spesa non si riferisce che agli apparati. La costruzione delle linee risguarda il ministro dei lavori pubblici, a cui vorrà il deputato Michelini fare le sue osservazioni.

Michelini G. B. accetta questo consiglio, lieto che il ministro dell'interno non abbia combattuto la sua proposta nel merito. (*Ilarità generale*)

Guillet domanda al ministero se intenda far costruire una linea telegrafica anche nel Chiablese.

Rattazzi: Anche questo appartiene ai lavori pubblici; dirò tuttavia che questa linea fu già studiata; ma importava una spesa di qualche riguardo nè avrebbe dato un prodotto corrispondente, quindi si soprassedette; ma non andrà forse molto che si presenterà un progetto, giacchè vi sono pur anche dei vantaggi.

Alla categoria *Boschi*,

Zirio domanda notizie del codice forestale. I boschi vanno alla peggio, stante le troppo larghe facoltà concesse ai proprietarii, e la penuria di legname andrà sempre più crescendo.

Rattazzi: In questa sessione la camera ha ancora da discutere l'altro progetto ben più importante dell'amministrazione provinciale. Il codice forestale, che involge quistioni gravissime, lo presenterò non appena crederò possa venir discusso.

Mellàna dice che sarà difficile fare una legge generale che s'addatti ai bisogni di tutte le provincie. Osserva poi che delle guardie forestali il governo potrebbe valersi anche per far vigilare sui boschi, di cui sono le corporazioni usufruttuarie, e su cui esse non possono quindi far mano bassa.

Rattazzi dice che ciò si è fatto in molte circostanze, quando si ebbe timore di abuso, e che si farà anche per l'avvenire.

Alla categ. 22, *Opere pie e fanciulli esposti*,

Asproni dice che nei bilanci passati vennero stanziate 4|m. lire per l'orfanotrofio di Orosei, le quali non furono però mai pagate, ed ora non sono più allocate. Lo stabilimento di Orosei è l'unico della Sardegna e non ha entrate sufficienti. Domanda quindi spiegazioni.

Rattazzi dice che, se la somma fu tolta dal bilancio, il dep. Asproni deve rivolgersi, non al ministero, ma alla camera.

Valerio propone che sieno stanziate ancora quelle 4|m. lire, che non sono troppe per la Sardegna, dal momento che la terraferma ne ha 460 mila.

Rattazzi: Io non so ora se quelle 4|m. lire sieno state pagate o no; nè mi sarebbe più possibile pagarle, perchè, se non lo furono, saranno andate nei residui degli esercizi già chiusi.

Sulis dice che erano stanziate nel bilancio del 1851. Si potrebbero da questa somma di 460|m. lire togliere le 4|m. per la Sardegna.

Rattazzi domanda che si soprassieda. Vedrà se siano o no state pagate, e darà poi spiegazioni.

Sulis aderisce.

Asproni: Nessuno più informato di me di queste cose, (*ilarità*) perchè sono stato direttore delle opere pie di Orosei. Talora per mancanza di fondi, si rimandano gli esposti o si nutriscono in pessima maniera. Lo stabilimento avrebbe poi anche bisogno di un locale migliore.

Valerio: Pregherei il signor ministro a voler informarsi dello stato dell'Albergo di virtù di Torino. Mancatogli il sussidio e incariti i viveri, è avvenuto quello che io prevedeva; quest'eccellente istituto d'istruzione attiva e virtuosa dovette ridurre da 120 ad 80 i suoi alunni. Mi riservo poi di fare una proposta pel ristabilimento del sussidio.

Rattazzi: L'istituto ha infatti sofferto ed il ministero nominò una commissione, appunto per esaminare le sue condizioni ed indicare i mezzi opportuni per rialzarlo. Quando sarà risultato che quest'istituto è nell'interesse generale, io credo che la camera non gli niegherà il sussidio. Prego quindi il deputato Valerio a voler sospendere la sua proposta.

Valerio: L'Albergo di Virtù fu sempre d'interesse generalissimo. (*Rattazzi*: Ma ciò non era abbastanza conosciuto) I torinesi non vi hanno nessuna preferenza. Il primo iscritto è il primo ricevuto, sia pur esso sardo, genovese o savoiardo. Questo istituto è come l'università del povero.

Alla categoria *Carceri di pena*,

Valerio: Il signor ministro ha deposto, come promise, il contratto col tipografo del penitenziario d'Oneglia. Io lo esaminai e fui ancor più convinto che dovesse essere rescisso. Pel locale, per l'illuminazione ordinaria, per due torchi e gli strumenti di tipografia, il tipografo non paga che 180 lire. Ai più abili operai poi dà 80 centesimi, agli altri 60. Come potrebbero sostenere la concorrenza gli altri tipografi?

C'è però una condizione nel contratto, che è per un settennio, ch'esso possa esser rescisso anche prima pagandosi al tipografo gli interessi dei capitali vivi e morti, ragguagliati al prodotto dagli ultimi due mesi, ciò che non sarebbe un gran peso per le finanze. Io domando quindi che esso venga rescisso e in nome di una buona disciplina e in nome della giustizia, la quale non consente che il denaro concesso pei carcerati venga impiegato a rovinare le industrie libere dei cittadini.

Rattazzi: Il tipografo paga 180 lire per l'uso della tipografia e di due meschini torchi, ed io credo che con questa somma avrebbe trovato un locale anche fuori del penitenziario. Quanto alla mercede, convengo che essa è inferiore a quella che suol darsi agli altri operai, ma il lavoro dei reclusi corrispondea ma la pena ad una metà del lavoro dei liberi. Si noti poi che il tipografo è obbligato di pagar sempre i 25 reclusi, anche quando non fossero in condizione di prestar servizio, e che esso inoltre non può stampare che certe opere che siano senza pericolo per la disciplina, non per es. un giornale. Ciò mette il tipografo in condizione peggiore degli altri. Del resto, siccome il tipografo fece conoscere il desiderio di sciogliere il contratto che gli sarebbe anzi dannoso, e siccome d'altra parte vi è interessata la disciplina, io vedrò se si possa venire ad una rescissione senza grave sacrificio.

Mellana e *Michellini G. B.* fanno alcune osservazioni a questo riguardo, massime circa l'opportunità di usare dell'appalto anche in queste circostanze.

Valerio osserva che qui ci vuole persona che offra speciali guarentigie, trattandosi di mettere parecchi individui in contatto coi ditenuti. Del resto, i patti fatti col tipografo lo misero in condizione di dar fuori una circolare, in cui si assumeva di lavorare col ribasso del 25 0|0 sul prezzo ordinario. Le tipografie libere in Oneglia dovettero cessare. Un locale per 25 operai, per litografia e legatoria non è compensato con 180 lire. Dovendo poi esso far sempre lavorare i reclusi, gli fu appunto per ciò necessario ribassare i prezzi, rendere impossibile ogni concorrenza.

Non potendo poi egli stampare che coll'assenso della direzione, ne venne che in quel paese fu anche menomata la libertà della stampa; non vi si sarebbe p. e. potuto stampare un giornale di opposizione. Capisco che il tipografo in una città così piccola non trovi abbastanza lavoro per darne sempre ai 25 reclusi. Se esso è disposto a scindere, afferri il sig. ministro l'occasione. Del resto amo meglio riposarmi sulla sua parola che proporre un ordine del giorno.

Rattazzi ripete che la maggior parte delle opere non possono essere stampate nel penitenziario e che per queste gli altri tipografi non sentono quindi nessuna concorrenza. Ripete quindi le sue dichiarazioni circa la poca convenienza di una tipografia in un penitenziario e circa le pratiche per la rescissione del contratto.

La camera non è più in numero e la seduta è levata. Sono le 5.

Notizie Ultime

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 22 aprile.

Il *Moniteur* contiene alcuni decreti abbastanza importanti relativi alla riorganizzazione dell'armata, i quali confermano quanto vi scriveva due giorni sono; vale a dire che la riduzione si porterà su qualche stato maggiore, ma che i soldati congedati non passeranno i 100,000. La riduzione non può essere più forte, giacchè non si può prevedere l'avvenire, e nella situazione in cui si trova l'Europa non è a maravigliarsi che la Francia mantenga sotto le armi 500|m. soldati.

I reggimenti di cacciatori si trovano riorganizzati sull'antico piede già stabilito dai duchi d'Orléans e d'Aumale, ai quali devesi in parte il merito di aver ordinato così mirabilmente la nostra armata d'Africa.

Lord Clarendon è rimasto a Parigi dopo gli altri, e devesi essere inteso col nostro governo su alcune quistioni e su quello che dovrà dire al parlamento. Devo però dire che questo ritardo alla partenza ha molto maravigliato, massime che in questi giorni vi ebbe a Londra un gran movimento diplomatico. Anche il barone de Seebach fece in tutta fretta una gita a Londra, da cui ritornò dopo aver fatto alcune visite, e si attribuisce anche a questo viaggio una ragione politica.

Quanto al signor di Buol ho la certezza che abbandonò Parigi molto inquieto. Non dirò solamente ch'esso fece la sua corte all'imperatore, come la fecero gli altri, e più degli altri; esso si pose à *plat ventre* e non seppe salvare le apparenze in cospetto dei suoi colleghi. Sire, disse egli all'imperatore, e notate che non vi guarentisco le parole ma il senso, l'Austria capisce benissimo di essere in cattivi termini colla Russia, di non aver più la simpatia della Germania, di non poter contare sulla Prussia e d'essere passabilmente detestata dall'Inghilterra; ma ci resta l'alleanza colla M. V. e noi abbiamo fede nella grandezza e nella magnanimità dell'animo vostro a cui ci affidiamo completamente e senza riserve.

L'Austria ha veramente una assoluta necessità dell'appoggio della Francia, e se questa la proteggè diplomaticamente potrà dire che avrà fatto per l'imperatore Francesco Giuseppe nel 1855, altrettanto quanto fece per lo stesso nel 1849 l'imperatore Nicolò, altrettanto quanto fece Giovanni Sobieski in pro di Leopoldo. Ma lo czar Nicolò fu perseguitato dalle rimembranze del 1849 come da un rimorso, e, stando a quanto scrivesi nell'opuscolo *L'Austria e la Germania nella questione orientale*, subì la morte del suo fratello il granduca Michele, come un gastigo di Dio per la guerra d'Ungheria: e Giovanni Sobieski non fu molto contento del cavalleresco aiuto da lui prestato agli austriaci.

L'imperatore Napoleone, con quella squisita cortesia che lo distingue, accolse le proteste devote del conte Buol e non gli lasciò mancare buone parole; ma impegni seri politici non ne prese, almeno per quanto si dice.

Il conte Buol, diceva un diplomatico, fu tanto martirizzato nelle conferenze, che n'ebbe pietà persino il conte Orloff, il quale negli ultimi tempi si mostrò più compassionevole per il suo antagonista. Il barone Manteuffel si tirò molto meglio di imbarazzo, quantunque la sua posizione non fosse delle più belle almeno da principio. Anche questo plenipotenziario aveva a chieder conto al conte Buol della lunga anticamera a lui fatta subire, ma potè prendersi la rivincita quando lo vidde curvo sotto il peso della sua politica egoistica ed ingannatrice. La cosa avea persino raggiunto un certo grado di comico, e vuolsi che alcuni, aderenti al signor di Manteuffel, senza interrogarlo sul modo con cui eransi passate le cose al congresso, sapevano però indovinare che la seduta era stata cattiva per l'Austria quando vedevano allegro il ministro prussiano.

Circola altresì un piccolo aneddoto che sarebbe avvenuto nelle sale della principessa di Lieven, ma questo è troppo delicato per essere raccontato. I diplomatici, se leggono queste linee, mi capiranno.

Vi ha un conflitto fra il consiglio municipale della Senna ed il prefetto, a proposito del pranzo dato ai diplomatici, perchè il primo è quello che paga, ed il secondo è quello che ha fatto gl'inviti. Il conte Morny diede ieri sera un gran ballo: il numero degli invitati era considerevole. Esso partirà per Pietroburgo in giugno ed avrà un seguito numeroso.

A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 24 sera.

Il *Globe* di Londra conferma la notizia che alcuni banchieri inglesi uniti alla casa Baring cercano di stabilire delle banche di credito in Russia.

Ieri a Portsmouth fu dato un ballo all'ufficialità francese.

I giornali inglesi e belgi producono il trattato di pace mutilato, nel quale mancano molti articoli la cui pubblicazione è interdetta.

Il *Globe* è comparso listato di nero.

Azioni del credito mobiliare 1?5.

Strade ferrate austriache 937 50.

Ferrovia Vittorio Emanuele 665.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 21 aprile. Nella camera dei comuni i signori Duncombe, Knox, Manners ed altri criticarono i preparativi fatti dal governo per festeggiare la segnatura della pace, ma siccome la maggioranza della camera si mostrò favorevole al governo, la discussione fu troncata. La camera si aggiornò sino a giovedì. Lor Clarendon è giunto da Parigi.

Madrid, 20 aprile. Oggi ebbe luogo una grande rivista per distribuire le bandiere della guardia nazionale della provincia di Madrid. I migliori sentimenti prevalsero durante la rivista fra la guarnigione e la guardia nazionale. L'una e l'altra acclamarono la regina, la costituzione e il maresciallo Espartero.

Ogni cosa passò senza accidenti. Le notizie da Valenza sono favorevoli.

Borsa di Parigi 24 *aprile.*

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0|0	» »	» »	74 50	74 35
4 1|2 p. 0|0	93 65	93 50	»	»
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0	93 »	93 25		
1853 3 p. 0|0	» »	» »		
Consolidati ingl.	93 3/8 (a mezzodì)			

G. ROMBALDO *Gerente.*

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino, 24 aprile* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile......	— —	— — —	93-50	— — —
1831 »	1 aprile.......	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo......	— —	— — —	93 75	— — —
1849 »	1 gennaio.....	94 93-75	94-10 30 aprile	94 94	93-75 30 aprile
1851 »	1 dicembre....	— —	— — —	94-25 94	— — —
FONDI PRIVATI. AZIONI					
Banca nazionale 1 genn.		1865 1355	— — —	1360	— — —
Cassa comm. e ind. 1 genn.		— —	860 31 magg.	— —	840 840 30 apr.
Credito mobigl. Profumo..		— —	— — —	240 —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile		— —	680 31 magg.	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 genn.		660 645	662-50 658 30 apr.	— —	— — —
Obblig. id.		293 292	— — —	293 —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 genn.		295 —	300 31 magg.	— —	— — —
Ferrovia di Biella........		450 —	— — —	— —	— — —

ERRATA-CORRIGE.

Nel numero dell'*Opinione* di ieri, pagina seconda, colonna seconda, leggi: di oneri *corrispondenti* e di *decadenza* — a *piccole* società. — Colonna terza: contratto così *grave* — stessi *oneri.* — Colonna quarta: della nostra *ferrovia* — sono *giuste* le sollecitazioni — se ci *vedessi* — rivalità *potenti* — soppressione *delle compagnie* — ai sentimenti che *ispiravano* — si *studiano* queste riforme — sistema *penale.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE